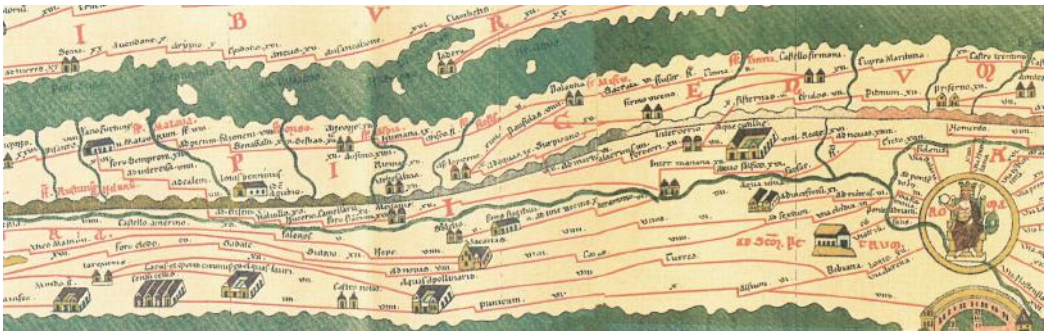


PICVS



Studi e ricerche sulle Marche
e l'Adriatico nell'Antichità

*Studies and Researches on the Marches
and the Adriatic in Antiquity*

XLV 2025





PICVS

Studi e ricerche sulle Marche e l'Adriatico
nell'Antichità / *Studies and Researches on the
Marches and the Adriatic in Antiquity*

Rivista fondata da Lidio Gasperini

eum

XLV 2025

PICVS

Studi e ricerche sulle Marche e l'Adriatico nell'antichità / *Studies and Researches on the Marches and the Adriatic in Antiquity*

Periodico a cadenza annuale

Volume XLV, 2025

ISSN 0394-3968

ISBN 979-12-5704-060-4 (print)

ISBN 979-12-5704-061-1 (online)

2025 eum (Edizioni Università di Macerata, Italy)

Registrazione al Tribunale di Macerata n. 205 del 29/1/1982

PICVS, fondata nel 1981 da Lidio Gasperini, è una pubblicazione scientifica periodica, a cadenza annuale, che si propone di diffondere studi e novità epigrafiche, archeologiche e di storia del territorio. La rivista ha comitato editoriale e scientifico, collaboratori e diffusione internazionali. I testi pubblicati sono esaminati dal comitato scientifico della rivista e sottoposti al giudizio di valutatori anonimi (*peer review*). Sono ammessi solo articoli, recensioni, e note originali e inedite. Le opinioni espresse sono di esclusiva responsabilità degli autori. La direzione e la redazione hanno sede presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Macerata.

Fondatore

Lidio Gasperini

Direttore / Editor

Simona Antolini (Univ. di Macerata)

Condirettori / Co-Editors

† Gianfranco Paci (Univ. Macerata), Silvia Maria Marengo (Univ. di Macerata)

Comitato editoriale / Editorial Board

Alberto Calderini (Univ. Perugia), Alessandro Cava-gna (Univ. Milano), Maria Raffaella Ciuccarelli (Univ. Macerata), Dino Demicheli (Univ. Zagreb), Richard Hodges (The American University, Rome), Anamarja Kurilić (Univ. Zadar), Giuseppe Mazzilli (Univ. Macerata), Etleva Nallbani (CNRS, Paris), Roberto Perna (Univ. Macerata), Jessica Piccinini (Univ. Macerata), Elisabetta Todisco (Univ. Bari), Diego Voltolini (MIC, DR Marche), Sophia Zoumbaki (KERA, Athens).

Comitato scientifico / Scientific Board

Sofia Cingolani, Christiane Delplace, Werner Eck, Antonio E. Felle, Stefano Finocchi, Vincenzo Fiocchi Nicolai, Nicoletta Frapiccini, Fulvia Mainardis, Emilio Marin, Robert Matijašić, Alessandro Naso, Maria Antonietta Rizzo, Francis Tassaoux, Frank Vermeulen.

Indirizzo: Comitato di Redazione della rivista PICVS c/o Dipartimento di Studi Umanistici, Palazzo Ugolini, corso Cavour, 2 - 62100 Macerata.

Referees

Tutti i contributi pubblicati in «Picvs. Studi e ricerche sulle Marche nell'antichità/ *Studies and researches on the Marches and the Adriatic in Antiquity*» sono preventivamente valutati da esperti interni alla rivista. I contributi inseriti nelle sezioni "Saggi e articoli" e "Schede e notizie" sono inoltre valutati in forma anonima da due revisori (*referees*) esterni, secondo il criterio della *double-blind peer-review*: il testo è sottoposto a valutazione in forma anonima, parimenti il giudizio è inviato anonimo all'autore.

Editore-distributore

eum - Edizioni Università di Macerata
Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 - 62100 Macerata;
tel. (39) 0733 258 6080, web: <<http://eum.unimc.it>>
e-mail: info.ceum@unimc.it
Orders/ordini: ceum.riviste@unimc.it

Progetto grafico

+ studio crocevia

Impaginazione / Layout

Carla Moreschini

Copyright © 2025 Autore/i. Gli autori mantengono tutti i diritti sull'opera originale senza alcuna restrizione.

L'edizione digitale online è pubblicata in Open Access sul sito web.rivisteopen.unimc.it secondo i termini della licenza internazionale Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 (CC-BY-SA 4.0), <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>.

Sommario

Saggi e articoli

- GIACOMO BARDELLI
13 Il nuovo allestimento della “Tomba della Regina” di Sirolo-Numana. Restauro e ricerca al servizio della fruizione
- ALFREDO BUONOPANE - CHANTAL GABRIELLI
43 Da Fermo a Firenze: *signacula ex aere* e *anuli signatorii* della collezione di Raffaele e Gaetano De Minicis oggi nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze
- GIOVANNA CICALA
59 Dalle collezioni private alla raccolta civica: materiali iscritti nel museo di Ripatransone
- WERNER ECK
75 Eine bürokratische Eigenheit im officium des Statthalters von Pannonia inferior: *item filii classicorum* in Bürgerrechtsurkunden der Zeit des Pius?
- GIANFRANCO PACI
85 Il frammento “in hortis Leopardi” a Recanati e altri documenti epigrafici
- RAFFAELLA PAPI
99 Dischi-corazza del Piceno: distribuzione e significato

Schede e notizie

- MARIA GIULIODORI
181 Statua acefala femminile panneggiata da Palazzo Balleani-Baldeschi di Osimo
- SILVIA MARIA MARENGO
189 *Vacinias*

- GIANFRANCO PACI
197 “Nessuno è immortale” in una iscrizione di Fermo
- GIANFRANCO PACI
201 Tracce del Mommsen a Urbisaglia
- ILARIA VENANZONI - ANTONIO D’AMBROSIO
211 Jesi. Rinvenimento di una tegola bollata
- ILARIA VENANZONI - ALICE BACCHI
215 Rinvenimento di un’epigrafe funeraria a Piazza Andrea Costa a Fano (PU)
- Recensioni**
- 221 G. BARDELLI, *Il «Circolo delle Fibule» di Sirolo-Numana*, Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, Mainz 2022 (= ‘Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseums’ Band 163) (Alessandra Cohen)
- 229 M.L. CALDELLI (a cura di), *Falsi e falsari nell’epoca di Internet. False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico antico. Atti del Convegno conclusivo PRIN 2015 (Roma, 22-23 aprile 2022)*, Roma - Bristol 2023 (= ‘Studi miscellanei’ 42) (Gianfranco Paci)
- 237 A. COEN - F. GRILLI - J. WEIDIG (a cura di), *Antiche genti della Valle del Tenna. Il Fermano in epoca preromana (IX-VI sec.a.C.)*, Andrea Livi Editore, Fermo 2024 (Agnese Massi Secondari)
- 249 E. GIORGI - J BOGDANI - A. GAMBERINI - S. MORSIANI - I. ROSSETTI (a cura di), *Scavi di Suasa II. La necropoli orientale*, Edizioni Quasar, Roma 2024 (Luisa Brecciaroli Taborelli)
- 254 A. SANSONE, *Amicizia ed erudizione. Il carteggio scientifico tra Bartolomeo Borghesi e Luigi Nardi. Lettere scelte (1802-1837)*, Centro Sanmarinese di Studi Storici, Repubblica di San Marino 2024 (Gianfranco Paci)
- Schede per località**
- 259 Petriano (Siegfried Vona)
- 262 Petriolo (Cecilia Gobbi)

- 269 Petritoli (Francesco Belfiori)
- 282 Piandimeleto (Daniele Sacco)
- 287 Pietrarubbia (Daniele Sacco)
- 297 **Segnalazioni**
a cura di FEDERICA CANCRINI - GIANFRANCO PACI - MARUSCA PASQUALINI
- 305 **Ricordo di Gianfranco Paci**
di SIMONA ANTOLINI - SILVIA MARIA MARENGO
- 311 **Bibliografia di Gianfranco Paci**
a cura di SIMONA ANTOLINI - FEDERICA CANCRINI - SILVIA MARIA MARENGO

RECENSIONI

G. BARDELLI, *Il «Circolo delle Fibule» di Sirolo-Numana*, Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, Mainz 2022 (= 'Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseums' Band 163), pp. 467, tavv. 146 + 8 tavole sinottiche

L'opera pubblicata da Giacomo Bardelli, dedicata al "Circolo delle Fibule", nella necropoli Davanzali di Sirolo-Numana, nasce come progetto post-dottorale condotto dal Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz (RGZM), sotto la direzione scientifica dello stesso Bardelli e la supervisione del Prof. Markus Egg, in collaborazione con la Soprintendenza e la Direzione Regionale Musei Marche.

Il centro emporico di Numana, la cui tracce archeologiche sono attualmente comprese nei comuni di Sirolo e di Numana (AN), per la sua particolare posizione geografica, sulle pendici sud-orientali del Monte Conero, costituiva uno degli scali adriatici principali per i commerci con il mondo greco e con l'altra sponda adriatica, fungendo da snodo anche delle relazioni commerciali più a lungo raggio tra la penisola italiana, il Mediterraneo orientale e l'Europa continentale. Questo aspetto, unito al numero davvero considerevole di sepolture delle sue necropoli (circa 2000, distribuite tra il IX e il II secolo a.C.), fa sì che il centro costituisca una realtà imprescindibile per lo studio della civiltà picena, anche se purtroppo la gran parte delle evidenze è inedita o conosciuta solo attraverso ricostruzioni generiche.

Ogni studioso che si sia occupato di archeologia "picena" si è inevitabilmente imbattuto nei materiali del "Circolo delle fibule", se non altro nella base di riferimento della periodizzazione della Lollini del 1976, e credo che inevitabilmente ognuno si sia rammaricato della mancata edizione di questo fondamentale contesto, così come della maggior parte delle tombe scavate nel territorio. È dunque solo con estremo interesse e soddisfazione che si può guardare all'approfondito e curatissimo lavoro dell'autore; da parte mia il piacere è ancor più vivo perché nei lontani anni Ottanta, da poco laureata, ebbi, con altri colleghi, l'incarico di redigere alcune schede RA di tipo inventariale dei materiali del Circolo e già allora emergevano le problematiche

legate alla numerazione delle tombe e le difficoltà ricompositive dei corredi ben evidenziate da Giacomo Bardelli.

L'autore può ritenersi oggi uno tra i massimi esperti dei contesti preromani di Numana-Sirolo, avendo avuto anche dal 2018 la direzione scientifica, insieme a Markus Egg, di un progetto di studio (condotto anch'esso dal Römisch-Germanisches Zentralmuseum di Mainz, in collaborazione con la Soprintendenza e la Direzione Regionale Musei Marche) di quel monumento fondamentale che è la cd. tomba della Regina (da ultimo, G. BARDELLI - F. MILAZZO - I. A. VOLLMER, *La Tomba della Regina di Sirolo. Ricerca e restauro a trent'anni dalla scoperta*, in F. FRAPICINI - A. NASO (a cura di), *Archeologia Picena. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Ancona 2019)*, Roma 2022, pp. 415-427), venuta alla luce in anni più recenti rispetto al Circolo delle Fibule, grazie all'intensa attività dei funzionari della Soprintendenza archeologica territoriale, in particolare di Maurizio Landolfi. Alle opportunità conoscitive offerte da questo doppio fronte di lavoro si unisce la possibilità di avvalersi di una variegata serie di analisi diagnostiche sui materiali, effettuate contestualmente al restauro presso i laboratori del museo tedesco e della Soprintendenza, che hanno permesso di ottenere nuove conoscenze sugli aspetti tecnici e produttivi.

L'opera di Bardelli affronta nella prima parte le vicende della scoperta e dello scavo del monumento, agli inizi degli anni Settanta, sotto la guida dell'allora funzionaria archeologa Liliana Mercado, per poi soffermarsi sul restauro dei materiali e la storia degli studi. Come sottolinea molto bene l'autore, tutti i più o meno brevi riferimenti dei vari studiosi al Circolo delle Fibule risentono fortemente della mancata conoscenza completa del contesto e dei corredi, che non ha dunque permesso di approfondire le questioni sia di carattere tipologico e cronologico sui materiali sia le più ampie problematiche riguardanti l'interpretazione complessiva del monumento e del suo rapporto con il resto della necropoli.

Particolarmente interessante ed una assoluta novità è la sezione dedicata allo scavo del fossato anulare del Circolo e alla relativa pubblicazione dei materiali. L'autore, grazie all'attento studio degli appunti di scavo di Delia Lollini (recuperati solo nel 2015 e opportunamente trascritti nell'appendice II) e della documentazione grafica pertinente (rielaborata dallo stesso Bardelli), si sofferma giustamente con grande attenzione su questo aspetto cogliendone la grande importanza non solo per una miglior definizione delle caratteristiche strutturali del circolo (probabilmente privo di tumulo), per una datazione più puntuale dello stesso, ma soprattutto per la ricostruzione dei rituali che dovevano svolgersi nell'area, dal momento che i dati disponibili indicano che il fossato rimase effettivamente aperto e visibile per un arco di tempo prolungato nel corso di almeno tutto il VI sec. a.C. La tipologia delle

forme ceramiche rinvenute, sebbene prevalentemente in linea con quella dei recipienti trovati all'interno delle sepolture, prevede tuttavia la selezione di alcune forme, come *pocula / olle e tazze* (oltre il 70%), che testimonia chiaramente ben precise scelte rituali, probabilmente legate al consumo collettivo di cibi e bevande durante il cerimoniale con conseguente rottura intenzionale dei contenitori e spargimento dei frammenti. L'autore sottolinea giustamente come il fossato dovesse assolvere anche una funzione di canale di scolo per le acque, come si riscontra anche nei fossati dei tumuli etrusco-meridionali. Solo la completa edizione della maggior parte delle tombe a circolo successivamente scavate nell'area di Numana-Sirolo potrà permettere una più chiara comprensione della visibilità nel corso del tempo di questi monumenti e delle eventuali forme di rispetto delle aree circostanti, come sembra avvenuto in questo caso.

Ai circoli funerari con fossato viene poi dedicato un intero paragrafo anche nella terza parte del volume. Qui vengono presentate brevemente le numerose attestazioni del territorio di Numana-Sirolo, *excursus* che fa ancor più rimpiangere la mancata esaustiva pubblicazione di questi contesti, spesso d'importanza fondamentale anche per meglio comprendere la fase Orientalizzante del sito (penso, ad es., alla tomba 1 del Circolo 9 di via Peschiera o alle tombe 9 e 10 del Circolo 1 di Colle Sereno). L'instancabile attività di questi ultimi anni della Soprintendenza, in particolare di Stefano Finocchi, funzionario territoriale, ha permesso tuttavia di ottenere già molte informazioni preliminari sugli scavi più o meno recenti, grazie anche alla collaborazione con l'Università di Bologna, con la quale sono state avviate fondamentali ricerche sia per quanto riguarda lo studio del territorio sia dei materiali di necropoli, le quali permetteranno molto presto di riportare il sito di Numana alla fama che merita (C. DELPINO - S. FINOCCHI - G. POSTRIOTI, *Necropoli del Piceno. Dati acquisiti e prospettive di ricerca*, in G. BALDINI - P. GIROLDINI (a cura di), *Dalla Valdelsa al Conero. Ricerche di archeologia e topografia storica in ricordo di Giuliano de Marinis. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Colle di Val d'Elsa - San Gimignano - Poggibonsi, 27-29 novembre 2015)*, Firenze 2016 (= «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana» Suppl. 2 al n. 11/2015), pp. 287-303; S. FINOCCHI, *Numana*, in «Picus» XXXVIII (2018), pp. 253-282; V. BALDONI - S. FINOCCHI, *Nuove ricerche sui contesti funerari di Numana: temi, metodi e prospettive di ricerca*, in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del III Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 16-18 novembre 2018)*, Paestum 2019, pp. 632-642; S. FINOCCHI, *Numana (AN): le più antiche sepolture picene*, in S.F. BONDI - M. BOTTO - G. GARBATI - I. OGGIANO (a cura di), *Tra le coste del Levante e le terre del tramonto. Studi in ricordo di Paolo Bernardini*, Roma 2021, pp. 179-194; S. FINOCCHI, *I luoghi dei vivi*, in «Marca/Marche» 19 (2022), pp.

23-36; S. FINOCCHI - V. BALDONI, *Numana and its Ancient Territory: New Data and Research Perspectives*, in S. GARAGNANI - A. GAUCCI (a cura di), *KAINUA 2017. Proceedings of the KAINUA 2017 International Conference in Honour of Professor Giuseppe Sassatelli's 70th Birthday* (Bologna, 18th - 21st April 2017), «ACalc» 28.2 (2017), pp. 345-351; P. CLINI - R. ANGELONI - M. D'ALESSIO - G. BARDELLI - S.FINOCCHI, *Un Virtual Immersive movie per la fruizione del patrimonio archeologico: il viaggio nella "Tomba della Regina" di Sirolo-Numana*, in «ACalc» 35.1 (2024), pp. 473-490; V. BALDONI, *I rapporti con Numana e i commerci adriatici*, in *Gli Etruschi nella valle del Po. Atti del XXX Convegno di Studi etruschi ed Italici* (Bologna 23-25 giugno 2022), c.d.s.).

Per i circoli sembra confermata nella maggior parte dei casi la definizione a partire da una sepoltura centrale più antica; più problematica invece l'idea della pianificazione in base al possibile numero di sepolture, molto variabile anche per monumenti di simile diametro.

La mancanza di sufficienti reperti osteologici rende al momento impossibile verificare se, come da sempre ipotizzato e altamente verosimile, alcuni degli individui sepolti entro i circoli fossero effettivamente legati tra loro da rapporti di parentela diretta. Come giustamente sottolinea Bardelli "Allo stato attuale non ci si può che limitare a constatare che la sepoltura entro circolo rappresenta *in primis* l'indicazione di un'appartenenza a un gruppo sociale ben preciso, isolato dal resto della comunità". La monumentalizzazione di questa appartenenza, simboleggiata dalla presenza del fossato circolare, è al tempo stesso indicatore di *status* e strumento di affermazione della memoria.

Per quanto riguarda invece la ricostruzione dei contesti delle 11 tombe comprese all'interno dei Circolo (due femminili di età adulta – tt. 2, 11 –, tre femminili infantili o di subadulti – tt. 6, 8, 9 –, tre maschili di età adulta – tt. 4, 5, 7 –, una bisoma – t. 10 –), presentata sempre nella prima parte del volume, l'autore si basa su un approfondito studio filologico della documentazione d'archivio della Soprintendenza, tra cui i diari di scavo (purtroppo attualmente conservati solo in copia, ma opportunamente anche in questo caso trascritti nell'Appendice I), che gli ha permesso una precisa e puntuale ricontestualizzazione di tutti i materiali. Il lavoro permette inoltre di fare finalmente ordine anche sulla confusione determinata dalla rinumerazione in cifre romane (I-XI) delle tombe, spesso utilizzata nelle poche pubblicazioni riguardanti il Circolo, che fa riferimento a una successione cronologica preliminare delle sepolture elaborata dal Vighi nel 1972 in occasione dell'esposizione di parte dei corredi delle tombe nel Museo Archeologico di San Severino Marche (MC). Molto apprezzabili anche le ricostruzioni grafiche delle tombe con il posizionamento dello scheletro e dei materiali di corredo, che, nel caso di quelli esposti nel nuovo allestimento dell'Antiquarium di Numana (2018 e

2022), in particolare quelli della tomba 2, sono diventate un ottimo supporto visivo per i visitatori.

La seconda parte della monografia è dedicata ai materiali delle nove tombe, distinti tra elementi di ornamento e di abbigliamento, armi, utensili, vasellame bronzeo e ceramico ed altri oggetti, mentre nella terza si presentano le riflessioni generali sugli aspetti del rituale, del costume funerario e della cronologia di contesti e materiali.

Per quanto riguarda lo studio dei materiali, degna di nota l'osservazione dell'autore che, malgrado il circolo debba la propria fama all'enorme numero di fibule, siano invece le armi (attestate nelle tombe 4, 5, 7 e 10), a permettere maggiormente la ricostruzione dello sviluppo cronologico delle sepolture e "della logica che ne regola la disposizione all'interno dello spazio delimitato dal fossato". A partire infatti dalle tombe maschili di armati vengono ricostruite delle coppie uomo-donna che vengono distribuite diacronicamente all'interno del circolo (pp. 346-349), su un modello analogo a quanto si riscontra nelle necropoli di Grottazzolina (N. LUCENTINI, *Appunti sulla necropoli di Grottazzolina*, in «Picus» XXIV (2004), pp. 125-141, in part. 132-134) e di Torre di Palme (G. POSTRIOTI - D. VOLTOLINI (a cura di), *Il prestigio oltre la morte. Le necropoli picene di Contrada Cugnolo a Torre di Palme*, Fermo 2018). Il momento finale sarebbe sancito dalla tomba bisoma 10, non a caso in posizione centrale accanto alle due tombe più antiche 7 e 11, per "riaffermare il legame al proprio passato familiare con funzione legittimante".

L'altissima rappresentatività dei tipi di fibule nel Circolo ha permesso di "affrontare un discorso tipo-cronologico autonomo e di ampio respiro", che sicuramente servirà da base fondamentale per lo studio degli altri contesti provenienti dal territorio e non solo. Per i reperti meno rappresentati, Bardelli si è giustamente riferito, quando possibile, a classificazioni tipologiche già esistenti, visto che la maggior parte dei numerosi contesti di Sirolo-Numana è ancora inedita e dunque una tipologia locale sarebbe comunque risultata parziale. In tutti i casi lo studioso, avvalendosi di un'ampia bibliografia di confronto, mette in evidenza analogie, specificità e differenze con le coeve produzioni di altri siti di area picena e italica in genere nonché etrusca.

Gli spunti di riflessione offerti dallo studio dei materiali sono molteplici. Uno tra questi è indubbiamente legato alla particolare concentrazione di fibule in alcune tombe, in particolare in quelle femminili (409, ad es., solo nella tomba 2), ma anche maschili (oltre 50 esemplari nelle tombe 5 e 7), che ha determinato, appunto, la denominazione del Circolo stesso (pp. 190-192). Per non appesantire la pubblicazione con una dettagliata descrizione di ogni singolo esemplare di fibula sono state efficacemente elaborate delle tabelle riassuntive con le indicazioni principali (Appendice III). La ripetitività degli stessi tipi nei corredi fa riflettere non solo sugli aspetti della ritualità funeraria

ma anche su quelli produttivi. Con molta cautela Bardelli conclude sottolineando giustamente come allo stato attuale delle conoscenze sia meglio “non sovrastimare l’impatto delle officine locali sulla distribuzione dei tipi attestati su larga scala”, attendendo lo studio e la pubblicazione dei numerosi contesti, in particolare piceni, ancora inediti.

L’autore nella ricostruzione del rituale si interroga su quanto l’ostentazione dei ricchi e complessi costumi funerari possa effettivamente riflettere l’abbigliamento in vita di questa aristocrazia (pp. 333), giungendo alla conclusione, forse un po’ “forte”, che essi nulla ci dicono sul vestire quotidiano. Il tema è sicuramente uno di quelli su cui occorre riflettere attentamente in quanto è chiaro che la ricostruzione del mondo dei vivi da quello dei morti può portare sempre a pesanti fraintendimenti, anche se non si può escludere che sfarzosi abiti, ornamenti e acconciature fossero esibiti in particolari cerimonie e occasioni nel corso della vita. Si pensi ad es. ai casi fortunati in cui le rappresentazioni pittoriche di ambito funerario ci offrono un contraltare abbastanza fedele rispetto a quanto trovato nei corrispondenti corredi (penso alle tombe tardo-arcaiche tarquiniesi o alle più tarde pitture di ambito campano e sannita: R. BENASSAI, *La pittura dei Campani e dei Sanniti*, Roma 2001).

Suggestiva la proposta di Bardelli, in base all’attento esame della documentazione, che le numerose fibule trovate in corrispondenza del capo e al di sopra, spesso considerate ornamento di complesse e alte acconciature, possano piuttosto riferirsi in qualche caso a delle vere e proprie stole con la grande fibula con nucleo d’ambra, forse in posizione sopraelevata, a reggere questi tessuti con grandi “cascate» di fibule... una sorta di cortina in parte sospesa all’interno della tomba”, che poteva verosimilmente coprire anche dei vasi (pp. 315 ss.). Ad es. nella tomba 2 la grande fibula doveva essere posizionata al di sopra dello sgabello pieghevole ligneo, situazione certo non deducibile dalla sola lettura della pianta. Questo dato ha permesso all’autore di rileggere analoghe situazioni in altre tombe principesche, come la stessa tomba della Regina o di ampliare giuste deduzioni di altri studiosi, ad es. nel caso della tomba 54 del circolo B in area Colle di Montalbano - Cimitero, studiata da G. Baldelli. Bardelli conclude dunque che “L’impressione che si tratti di elementi di un’acconciatura o di un copricapo indossato dalla defunta al momento della sepoltura potrebbe quindi essere ingannevole, soprattutto se si considera il fatto che tutto il corpo, testa compresa, doveva essere in qualche modo avvolto da un lenzuolo funebre. Questa circostanza non esclude una possibile relazione delle fibule con una qualche forma di acconciatura delle defunte quando erano ancora in vita, del cui aspetto non abbiamo però alcuna evidenza”.

Pure la disposizione per file serrate delle fibule deve rispondere ad un particolare gusto decorativo, che prevedeva l’impiego di supporti in vario materiale. Anche in questo caso lo studio e la pubblicazione dei contesti coevi di Numana

più recentemente scavati potrebbero portare a chiarimenti in questo senso.

Un altro fondamentale apporto nello studio delle fibule, offerto dalle numerose analisi cui sono stati sottoposti i materiali, è dato dalla individuazione di una serie di “cuciture” nei grossi nuclei di ambra inseriti nell’arco degli esemplari di dimensioni eccezionali, che Bardelli ipotizza non essere riferibili a occasionali restauri in antico, ma piuttosto un espediente per ottenere nuclei di grandi dimensioni anche in mancanza di esemplari grezzi di tal grandezza (p. 145).

La puntuale disamina dei diari di scavo e della relativa documentazione grafica permette inoltre di recuperare e meglio comprendere la presenza nelle tombe di oggetti di mobilio in legno o altri materiali deperibili, come ad es. il succitato sgabello della tomba 2, sui quali erano disposti vasi o altri oggetti, ad arricchire in tal modo la percezione della sontuosità dell’apprestamento funebre, come si riscontra oggi in scavi recenti sul territorio piceno (p. 322 s.). Basti pensare, ad es., al *diphros* rinvenuto nel 2020 dalla Soprintendenza territoriale, sotto la direzione di Stefano Finocchi, in una tomba di guerriero in via del Leccio a Sirolo (S. FINOCCHI, *Sirolo (AN): Burial of a Picene Warrior*, in «Etruscan News» 23 (2021), pp. 16-17), o al possibile sostegno o tavolino in materiale deperibile su cui dovevano essere posizionate la nota *oinochoe* polimaterica e la cista bronzea nella tomba 1 di passo Gabella a Matelica, come dimostra la contestuale presenza nella sezione della fossa di dischetti in osso e perni o chiodi in ferro (A. COEN, in M. SILVESTRINI -T. SABBATINI (a cura di), *Potere e splendore. Gli antichi Piceni a Matelica. Catalogo della mostra*, Roma 2008, p. 189).

Un aspetto di fondamentale importanza nel volume è dato sicuramente dal riesame della cronologia del Circolo, perché una gran parte della periodizzazione della fine degli anni '70 elaborata da Delia Lollini ha preso in considerazione proprio molti degli oggetti di questo contesto funerario. L’esame complessivo dei materiali e degli aspetti rituali ha permesso dunque non solo di ricostruire lo sviluppo del sepolcreto, ma di meglio definire la cronologia delle singole tombe. L’origine del Circolo, rispetto alle datazioni di Delia Lollini e di Giovanna Bergonzi, viene dunque anticipata alla fase finale del Piceno III, con la tomba maschile 7, la più antica, databile tra l’ultimo quarto del VII e, al più tardi, l’inizio del VI sec. a.C., e con la di poco posteriore tomba femminile 11. Per quest’ultima, le affinità di rito funebre con la tomba 2 e la presenza di alcuni ornamenti e fibule dello stesso tipo rendono complessa la questione, ma gli elementi avanzati dall’autore a favore della sua ipotesi sembrano condivisibili (come la mancanza nella t. 11 di materiale di importazione). Nella tomba 2, datata invece alla fase successiva, sarebbe dunque presente una parte di corredo tesaurizzata, per una strategia di rappresentazione “nobilitante” che tra l’altro troviamo in altri contesti femminili piceni. A una seconda fase vengono invece attribuite, oltre alla tomba 2, le tombe 5 e 8, con elementi caratteristici della fase Piceno IVA della Lollini. Alla fase 3,

corrispondente all'orizzonte iniziale del Piceno IVB, viene assegnata la tomba 4, mentre alla fase 4, riferibile alla parte finale del Piceno IVB, sono attribuite le tombe 9 e 10, che comprendono rispettivamente una *lekythos* e una *kalpis* attica a vernice nera.

A questo punto le due tombe più antiche del Circolo, come sottolinea Bardelli nelle conclusioni, apparirebbero meno ricche rispetto alle tombe principesche del Piceno III di Pitino, Matelica, Tolentino e Fabriano, soprattutto guardando alla tomba maschile con armi. Se questo dipenda o meno dall'importanza del ruolo di Numana in questa fase lo si potrà comprendere solo dalla completa pubblicazione dei contesti coevi del centro. Alcuni materiali della collezione Rilli e i vari accenni di Maurizio Landolfi in contributi e conferenze (significativi in tal senso i riferimenti alla tomba 1 del circolo 9 di via Peschiera) lascerebbero pensare che già in questo periodo l'emporio piceno rivestisse un ruolo fondamentale. Nella fase successiva esso fu protagonista poi, insieme a Belmonte Piceno, di uno sviluppo economico incredibile; il ruolo chiave di questi due centri, anche per quanto riguarda i rapporti con il mondo greco e con quello etrusco, sta emergendo proprio in questi ultimi anni grazie agli studi dello stesso Bardelli, di V. Baldoni, di giovani dottorandi (penso ai lavori di M. Natalucci e di Enrico Zampieri: M. NATALUCCI - E. ZAMPIERI, *Numana (AN): nuovi dati dalla necropoli picena Quagliotti-Davanzali*, in *Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo. Atti del III Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 16-18.11.2018)*, Paestum 2019, pp. 643-654; E. ZAMPIERI, *The Davanzali Necropolis of Numana (AN): from the Archaeological Context to the Virtual Environment*, in «ACalc» 32.2 (2021), pp. 35-44; M. NATALUCCI, *Le sepolture infantili della necropoli Davanzali di Numana: caratterizzazione e ritualità funeraria tra VI e V sec. a.C.*, in F. FRAPICCINI - A. NASO (a cura di), *Archeologia Picena*, cit., pp. 435-452; E. ZAMPIERI, *Nuove metodologie per lo studio delle necropoli di Numana*, ibidem, pp. 429-434; G. BARDELLI - M. NATALUCCI - E. ZAMPIERI, *Vasi di bronzo etruschi dai corredi funerari di Numana*, in A.C. MONTANARO (a cura di), *Vasi di bronzo etruschi in Italia: produzioni regionali e diffusione tra le popolazioni italiche. Contesti d'uso, aspetti ideologici e tecnologici*, Roma 2023 (= «Mediterranea» Suppl. 4), pp. 319-344) e a quelli su Belmonte condotti da Joachim Weidig (si ricorda, tra i tanti contributi, l'ultimo dedicato alle ambre: *Archaische Mythen aus Bernstein. Die Rezeption griechischer und etruskischer Kunst in Belmonte Piceno*, Freiburg 2024).

In conclusione, come sottolineato da Stefano Finocchi nell'introduzione al volume di G. Bardelli, esso non solo "contribuisce a colmare quella lacuna conoscitiva su Numana lamentata in più occasioni e da diversi studiosi" ma, attraverso i numerosi spunti di novità offerti dalla puntuale analisi dei corredi

e dei materiali, favorita dal supporto delle indagini diagnostiche con tecnologie all'avanguardia, rappresenta un punto di riferimento fondamentale per lo studio della realtà archeologica picena di età orientalizzante ed arcaica.

(Alessandra Coen*)

M.L. CALDELLI (a cura di), *Falsi e falsari nell'epoca di Internet. False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico antico. Atti del Convegno conclusivo PRIN 2015 (Roma, 22-23 aprile 2022)*, Roma - Bristol 2023 (= 'Studi miscellanei' 42), pp. 130

L'interesse per i falsi epigrafici è esploso – si può dire – in quest'ultimo decennio, dando luogo a convegni di studio (*Spurii lapides*, ecc., Milano 2018; *La falsificazione epigrafica*, ecc. Venezia 2019; *False notizie... fake news*, ecc., Milano 2019, nonché quello di cui tratta in queste pagine), e ad una quantità considerevole di contributi in varie sedi (di qualcuno avrò occasione di fare cenno). Prima di questa fioritura di studi: praticamente niente, a parte il notissimo e lontano lavoro di Maria Pia Billanovich, *Falsi epigrafici*, in «Italia Med. e Uman.» 10 (1967), pp. 25-110. L'impressione è che l'attenzione per questo argomento abbia tratto una fondamentale spinta dall'avvio, presso l'Università di Venezia "Ca' Foscari", del Progetto PRIN 2015 "False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico antico" che, finanziato dal Ministero, ha avuto concretamente avvio il 5 febbraio 2017 ed è stato chiuso il 5 febbraio 2021, coinvolgendo quella di Bari ed altre sei Università dell'Italia centro-settentrionale. Anche se, come ci viene ricordato nelle pagine introduttive, lo stesso Progetto PRIN aveva avuto a monte, appena poco prima, un avvio di dibattito su questo tema, protagonisti i docenti di epigrafia della Sapienza Università di Roma¹ (e non a caso, visto che proprio Roma è stato il grande centro di produzione di falsi), nonché colleghi di altre Università. Questo movimento convergente di forze ha portato poi, quasi naturalmente, ad avvertire la necessità di un programma informatico specifico, che è risultato senz'altro il frutto più importante dello stesso Progetto PRIN e che si è concretizzato in EDF (Epigraphic Database Falsae: <<http://edf.unive.it>>): di esso tratta appunto in questo volume L. Calvelli analizzandone la genesi, le caratteristiche e le possibili applicazioni nel campo della ricerca (pp. 17-22). Va dato atto ai colleghi che hanno preso

* Università degli studi di Urbino Carlo Bo - Dipartimento di studi umanistici, alessandra.coen@uniurb.it.

¹ Punto di partenza, si può dire, il lavoro di G.L. GREGORI - S. ORLANDI - M.L. CALDELLI, *Forgeries and Fakes*, in *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, a cura di C. BRUNN - J. EDMONDSON, Oxford 2015, pp. 42-65.